



COMUNE DI BASSIANO
Provincia di Latina

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

Copia

n. 4 del 27-05-2021

OGGETTO: CONFERIMENTO DEL RICONOSCIMENTO ONORIFICO DELLA "CITTADINANZA ONORARIA" DI BASSIANO AL "MILITE IGNOTO" TUMULATO AL VITTORIANO

L'anno **duemilaventuno** il giorno **ventisette** del mese di **Maggio** a partire dalle ore **17:30**, nella SALA DELLE ADUNANZE, a seguito dell'invito diramato dal Presidente del Consiglio e notificato ai Signori Consiglieri a norma di legge, si è riunito il Consiglio Comunale in sessione in prima convocazione in seduta .

Preside la seduta il **COSTANTINO CACCIOTTI** in qualità di Presidente del Consiglio.

All'appello risultano:

N	Cognome Nome	Presenza
1	GUIDI DOMENICO	Presente
2	CACCIOTTI COSTANTINO	Presente
3	BERNABEI LORENZO	Assente
4	COLUZZI GIOVANNA	Presente
5	SABATO ANTONIO	Presente
6	AVVISATI GIORGIA	Presente
7	AVVISATI GIUSEPPE	Assente
8	ALESSANDRONI FABIO	Presente
9	FONISTO GIUSEPPE	Presente
10	LORENZI MARCO	Presente
11	CACCIOTTI RUGGERO	Presente

PRESENTI: 9 - ASSENTI: 2

Assiste il SEGRETARIO COMUNALE DOTT. RAFFAELE ALLOCCA.

Constatato il numero legale degli intervenuti, il **COSTANTINO CACCIOTTI** assume la presidenza e dichiara aperta la seduta invitando a deliberare sull'oggetto sopraindicato.

Si da atto che sulla proposta della presente deliberazione sono stati resi i pareri dei Responsabili competenti per materia, ai sensi dell'Art. 49, comma 1, del Decreto Legislativo n. 267 del 18/08/2000.

IL CONSIGLIO COMUNALE

Visto il Decreto Legislativo n. 267 del 18/08/2000;

Vista la proposta di deliberazione;

Premesso che sulla medesima proposta sono stati resi i pareri dei Responsabili competenti per materia, ai sensi dell'Art. 49, comma 1, del Decreto Legislativo n. 267 del 18/08/2000.

COMUNE DI BASSIANO

OGGETTO: CONFERIMENTO DEL RICONOSCIMENTO ONORIFICO DELLA "CITTADINANZA ONORARIA" DI BASSIANO AL "MILITE IGNOTO" TUMULATO AL VITTORIANO

IL CONSIGLIO COMUNALE

Visto il Decreto Legislativo n. 267 del 18/08/2000;

Vista la Delibera di Giunta n. 314 del 15 dicembre 2020;

Premesso che sulla medesima proposta sono stati resi i pareri dei Responsabili competenti per materia, ai sensi dell'Art. 49, comma 1, del Decreto Legislativo n. 267 del 18/08/2000.

PREMESSO

— Che il 4 novembre 2021 ricorrerà il centenario della traslazione e tumulazione nel sacello all'Altare della Patria in Roma della salma, senza identità, del Soldato Caduto nel corso della Grande Guerra, che venne prescelta per rappresentare il simbolo di tutti i soldati morti nel conflitto, molti dei quali non avevano trovato nemmeno la consolazione di una tomba.

— Che in previsione di tale ricorrenza il "*Gruppo delle Medaglie d'Oro al Valor Militare d'Italia*", Ente morale riconosciuto con R.D. 16 settembre 1927, n. 1858, con propria nota in data 20 gennaio 2020 ha proposto che venissero avviate le opportune iniziative affinché ogni Comune d'Italia conferisse la "*cittadinanza onoraria*" al Milite Ignoto.

— Che tale proposta è stata fatta propria e veicolata alle Amministrazioni comunali da parte dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) con nota a firma del Segretario Generale n. 42/SIPRICS/AR/mcc-20 in data 3 marzo 2020.

PRESO ATTO

Delle vicende che condussero alla individuazione dei resti mortali del Soldato che il 4 novembre 1921 vennero solennemente tumulate nel sacello dell'Altare della Patria e che di seguito si riportano, tratte dalla ricostruzione fatta dal Ten. Col. Lorenzo Cadeddu nella sua opera intitolata "La leggenda del Milite Ignoto" (pubblicata dal Circolo Vittoriano di Ricerche Storiche - Quaderno n. 4 (ottobre 1998) 80 ° della Vittoria 1918-98):

La storia del "Milite Ignoto"

L'idea di onorare un caduto senza identità e quanti non avevano trovato nemmeno la consolazione di una tomba come simbolo di tutti i soldati morti nel conflitto nasce dalla precisa volontà secondo la quale, alla fine della Grande Guerra, non si volevano celebrare condottieri, generali, singoli comandanti, ma glorificare il sacrificio di sangue di un intero popolo.

In Italia, la proposta di glorificare la salma del caduto senza nome viene sostenuta e resa pubblica il 24 agosto 1920 dal colonnello Giulio Douhet, sulle colonne del periodico del movimento "Il Dovero" da lui diretto, ma fu necessario attendere l'11 agosto 1921 perchè la proposta, fatta propria dall'onorevole De Vecchi, venisse ufficializzata, grazie anche al dibattito che sul tema si era scatenato anche in altre Nazioni, tra cui Francia e Inghilterra. La legge n. 1075

promulgata l'11 agosto 1921 si compone di soli 3 articoli, il primo dei quali prescrive che *"il 4 novembre 1921, nel terzo compleanno della vittoria, alla salma non riconosciuta di un soldato caduto in combattimento nella guerra 1915-1918, sarà data, a cura dello Stato, solenne sepoltura in Roma sull'Altare della Patria."*

Ad attribuire il nome di *"Milite Ignoto"* alla salma del soldato senza nome che avrebbe rappresentato idealmente tutti coloro che non fecero ritorno a casa, ricordando nel tempo i sacrifici e gli eroismi della Grande Guerra fu Gabriele D'Annunzio. Tutte le famiglie italiane, in qualche modo, erano coinvolte: chi per aver perso un figlio, un marito, un padre, chi per aver lavorato nelle fabbriche o nei campi in sostegno al gravoso impegno nazionale.

Il testo licenziato affidava al Ministro della Guerra la definizione delle modalità esecutive per la designazione e per le onoranze da rendere alla salma del caduto senza nome.

All'epoca, il dicastero della guerra era retto dall'On. Luigi Gasparotto^[1], deputato di Sacile eletto alla Camera nel 1913 nel collegio elettorale di Milano. Fervente sostenitore dell'idea del Douhet, Gasparotto costituì nell'ambito del dicastero della guerra un Ufficio Onoranze al Soldato Ignoto e già il 20 agosto 1921 fu in grado di emanare le prime disposizioni organizzative per le solenni onoranze da tributare alla salma di un caduto in combattimento sul fronte italiano nella guerra italo-austriaca 1915-1918.

Le disposizioni vennero inviate per competenza al Comando del Corpo d'Armata di Trieste^[2] e all'Ispettore per le onoranze alle salme dei caduti in guerra di Gorizia.

Per conoscenza ricevettero le stesse disposizioni alcuni altri comandi militari e i sindaci di Udine e di Aquileia. Articolate in un preambolo e tre paragrafi (esumazione della salma, cerimonia nella Basilica di Aquileia e trasferimento a Roma), le disposizioni prevedevano la nomina di una commissione "ad hoc" presieduta dal Ten. Gen. Giuseppe Paolini, Ispettore per le onoranze ai caduti in guerra di Gorizia e decorato di Medaglia d'Oro al V. M..

Fecero altresì parte della commissione il Col. Vincenzo Paladini, capo ufficio del Gen. Paolini, il Maggiore medico Nicola Fabrizi e quattro ex combattenti la cui designazione era affidata al Sindaco di Udine.

Avrebbe accompagnato la commissione, ma senza farne parte integrante, don Pietro Nani, cappellano militare e collaboratore del poeta Giannino Antona Traversi nella realizzazione del "cimitero degli invitti" sul Colle di Sant'Elia, oggi Redipuglia.

Circa l'esumazione delle salme, le disposizioni prescrivevano che le ricerche dovessero essere condotte *"nei tratti più avanzati dei principali campi di battaglia: San Michele, Gorizia, Monfalcone, Cadore, Alto Isonzo, Asiago, Tonale, Monte Grappa, Montello, Pasubio e Capo Sile"*.^[3]

Su ciascun campo di battaglia, alla presenza di tutti i membri della commissione, doveva essere ricercata ed esumata la salma di un caduto certamente non identificabile e, per ciascuna esumazione doveva essere redatto un verbale che precisasse tutte le cautele adottate durante l'esumazione.

Le undici salme, infine, dovevano essere sistemate in altrettante identiche casse di legno, fatte allestire a Gorizia e traslate nella Basilica di Aquileia entro il 27 ottobre.

Il successivo giorno 28, dopo la benedizione dei feretri, la mamma di un disperso in guerra avrebbe designato la salma che doveva essere onorata in eterno come "Ignoto Militi". La bara prescelta doveva essere collocata all'interno di una cassa di legno lavorato ad ascia e rivestita di zinco, fatta allestire a cura del Ministero della Guerra e quindi doveva essere trasferita a Roma mediante uno speciale convoglio ferroviario.

I rimanenti dieci soldati ignoti sarebbero stati tumulati nel cimitero retrostante la Basilica di Aquileia.

Queste le disposizioni del Ministro per l'attuazione delle quali mancava l'adempimento del Sindaco di Udine: la designazione degli ulteriori quattro membri della commissione.

Nel capoluogo friulano, intanto, i sindaci di Gorizia, Aquileia e Udine, si riunirono per mettere a punto alcuni aspetti e stabilendo, tra l'altro, di chiedere a Gabriele D'Annunzio di partecipare all'esumazione di una salma da ricercarsi alla foce del fiume Timavo.

La richiesta, formulata a mezzo telegramma, fu spedita il 12 settembre ed a mezzo telegramma il Comandante rispose: *"Signor Sindaco di Udine grazie per l'altissima offerta. Manderò uno dei miei ufficiali con una mia lettera per chiarimenti e accordi. Primo cittadino saluto e intera città che amo ed ammira profondamente"*.

L'iniziativa dei tre Sindaci non rientrava nella loro discrezionalità ed in particolare in quella del Sindaco di Udine giacché le disposizioni prevedevano la nomina di una sola commissione per tutte le esumazioni e senza occasionali inserimenti. Si giunse così al 26 settembre. In quel giorno, con specifica delibera, il Sindaco di Udine, Luigi Spezzotti, designò i rimanenti quattro membri mancanti al completamento della commissione.

Risultarono designati:

- Ten. Augusto Tognasso di Milano, mutilato con 36 ferite;
- Serg. Giuseppe De Carli di Azzano Decimo, decorato di Medaglia d'Oro al V.M.;
- Caporal Maggiore Giuseppe Sartori di Zugliano, decorato di Medaglia d'Argento al V.M.;
- Soldato Massimo Moro di Santa Maria di Sclaunico, decorato di Medaglia d'Argento.

Vennero designati anche quattro membri supplenti:

- Colonnello Trivulzio Cav. Carlo di Udine, decorato di 5 medaglie di bronzo;
- Serg. Vaccaroni Ivanoe di Udine, decorato di una medaglia d'argento, due di bronzo e due croci di guerra;
- Caporal Maggiore MARANO Luigi, di Antonio di Persereano, di Udine, decorato di una medaglia d'argento;
- Soldato Duca Lodovico di Antonio, di Pozzuolo, decorato di una medaglia di bronzo.

Ciò avrebbe consentito alla commissione di funzionare anche in caso di temporanea indisponibilità di qualche membro effettivo. Con la stessa delibera venne approvata la coniazione di una medaglia commemorativa che l'artista udinese Aurelio Mistruzzi si era offerto di realizzare gratuitamente.

Del conio doveva essere realizzato un solo esemplare in oro da collocarsi sul coperchio della bara, un esemplare in argento per il Sovrano e venti esemplari in bronzo per alcune alte cariche dello Stato e per i Musei di storia patria di Udine, Aquileia, Gorizia e Roma.

Sulla stampa, intanto, venivano pubblicate alcune indiscrezioni circa il convoglio ferroviario che avrebbe trasportato il "Milite Ignoto" a Roma. Alcuni suggerivano di dare ai carri ferroviari la forma di nave mentre altri suggerivano la forma di carri romani ...

I designati membri della commissione vennero convocati presso la sede udinese dell'Ufficio per le Onoranze ai Caduti per una riunione indetta per le ore 09.00 di domenica 2 ottobre nel Palazzo Caiselli in via Palladio. Alla riunione - durante la quale vennero definiti il piano per le ricerche, le modalità per la designazione e altri problemi organizzativi e logistici - partecipò tutto il personale comunque addetto ad operare con la commissione (autisti, falegnami, scavatori, ecc.).

Al termine, il Gen. Paolini pretese da tutti i convenuti formale giuramento che mai avrebbero rivelato i luoghi ove si sarebbero svolte le ricerche e, al termine della riunione, la commissione, attraverso la Strada Statale 13, Ponte della Priula, Bassano del Grappa e la statale della Valsugana, giunse a Trento.^[4]

Le ricerche delle undici salme

Lunedì 3 ottobre 1921. La commissione muove da Trento **per la ricerca della prima salma**. Ha scritto il Tognasso: "*...attraverso Rovereto, avvolta ancora nel silenzio del riposo e quando il sole stava per baciare le cime di quei monti che furono teatro di grandi gesta ...*". Dunque, la zona è vicino a Rovereto e dalla posizione del sole che "*... stava per baciare ...*" i monti è verosimile ipotizzare che la commissione abbia proceduto verso Est Sud-Est.

Proprio a Sud-Est di Rovereto erano situati i punti più avanzati della massima penetrazione italiana: Zugna Torta, Coni Zugna, Costa Violina, Monte Forno ed altre località conquistate d'impeto nel 1915 e perse nel 1916 a seguito della "*Strafe Expedition*". Nonostante le più accurate ricerche, tuttavia, non venne rinvenuta alcuna salma insepolta. Venne allora deciso di esumarne una tra quelle di ignoti sepolti in un vicino cimitero di guerra che, come ha lasciato scritto il Tognasso, raccoglieva "*... il maggior numero di eroi ...*".

Rifacendoci al 1921, il maggior cimitero di guerra del trentino sorgeva in località Lizzana, sul Colle di Castel Dante,

proprio vicino a Rovereto. All 'epoca, vi erano tumulate 11.455 salme provenienti da circa 200 cimiteri più piccoli disseminati nella regione trentina.

Di queste, circa 6.000 appartenevano ad ignoti. Vale la pena di ricordare come durante la guerra i caduti venivano tumulati, se possibile, in piccoli cimiteri allestiti a ridosso delle trincee e senza che venissero adottate particolari cautele. I cadaveri venivano sepolti nella terra nuda, se possibile in fosse singole, molto spesso in fosse comuni. Nel caso in cui, dopo il combattimento, il campo di battaglia rimanesse in mano al nemico, tutto era affidato al suo buon cuore e non sempre questo aveva la possibilità o la volontà di occuparsi dei morti nemici. Tra questi 6.000 caduti ignoti, dunque, è stata presumibilmente esumata la prima salma. Lo scavo venne eseguito a mano e pian piano vennero portate alla luce le diverse parti del corpo e, alla fine, per dirla con il Tognasso " ... apparve un fante in atto di tranquillo e sereno riposo, vestito della sua uniforme e con indosso le giberne ...".

L 'esame degli indumenti e degli effetti personali non lasciò presumere una sua possibile identificazione e la salma venne ricomposta in una delle undici casse fatte allestire a Gorizia.

Per la ricerca della seconda salma la commissione, attraverso il Pian delle Fugazze, si trasferì sul massiccio del Pasubio che per tutta la durata della guerra rientrò nel settore di competenza del 50 ° Corpo d 'Armata, oggi 10 ° Comando Forze di Difesa. Il Tognasso ha lasciato scritto che da porte del Pasubio la commissione raggiunse " ... *la vetta più alta*".

Nel massiccio del Pasubio, sul versante Nord, tre sono le cime più alte e tutte e tre a ridosso l 'una dell 'altra: Monte Palom (mt 2236), il Dente italiano e il Dente austriaco (mt 2200 e mt 2236). I due Denti rappresentavano i punti in cui furono maggiormente sentiti gli effetti della particolare guerra che vi fu combattuta: guerra di mina e contro mina.

Vista l 'impossibilità di combattere il nemico con sistemi convenzionali perchè fanterie ed artiglierie erano sapientemente riparate in caverna, entrambi i contendenti giunsero alla conclusione che per sloggiare il nemico fosse necessario minare la base della montagna in modo tale che ad ogni esplosione il franamento di grotte e gallerie seppellisse centinaia di combattenti.

Vediamo dunque, in quale punto del Pasubio possono essersi svolte le ricerche.

Escluderei il Monte Palom perchè più arretrato rispetto ai due Denti e perchè vi era solo un osservatorio di artiglieria mai direttamente coinvolto nei combattimenti. Con maggior convinzione escluderei il Dente austriaco perchè potevano esservi recuperate soltanto salme di caduti di quella nazionalità . Rimane, per esclusione, il Dente italiano che, peraltro, come dicevano le disposizioni ministeriali rappresentava il punto più avanzato raggiunto dagli italiani in quel tratto di fronte.

Qui, presumibilmente, furono condotte le ricerche che tuttavia non diedero alcun risultato. Come per la prima salma venne deciso di esumarne una da un vicino cimitero di guerra. Riferendoci al 1921, sul Pasubio esisteva un piccolo cimitero a ridosso del Dente italiano, proprio sull 'area dove sorge l 'arco romano fatto erigere dal comune di Schio a perenne ricordo dei caduti del Pasubio. Il cimitero si chiamava "*Di qui non si passa*" ed era statorealizzato dai fanti della brigata "Liguria". I resti esumati non presentavano segni per un possibile riconoscimento e così anche la seconda salma venne ricomposta in una delle undici casse fatte allestire a Gorizia.

In seguito le salme di questo e di altri cimiteri della zona vennero trasferiti nel maestoso Sacratio progettato dall 'architetto vicentino Chemello e realizzato su uno sperone di roccia alla testata della Val Leogra. Le due salme vennero trasferite a Bassano del Grappa e sistemate nei locali della "*Casa del Soldato*" appositamente trasformata in camera ardente mentre la municipalità diffondeva un nobilissimo manifesto con cui salutava i due Caduti che venivano affidati alla riconoscenza cittadina.

Per la ricerca della terza salma la commissione si recò sull 'Altipiano di Asiago e più precisamente sul Monte Ortigara. La circostanza ci è confermata da una notizia di cronaca riferita dal quindicinale vicentino "*Il Risorgimento*" che iniziava proprio con queste parole: " ... *appena saputo dell 'esumazione di un soldato ignoto sull 'Ortigara* ...". Anche qui le prime ricerche non diedero alcun risultato, ma alla fine la commissione si trovò, per la prima volta, davanti ai resti di un caduto rimasto lì, nel punto in cui era stato colto dalla morte. Il segnale su cui tutti gli occhi si appuntarono fu una croce di legno seminasosta da una parete di roccia. Si cominciò a scavare con le consuete cautele finchè apparve un soldato avvolto nella mantellina che la mano pietosa di un commilitone aveva rialzato sul viso quasi a volerlo preservare dal deturpante contatto della terra.

Con infinite cautele si cercarono tra gli effetti personali indizi che ne consentissero l 'identificazione, ma non venne rinvenuto nulla. Sembrava ormai che le ricerche fossero state portate a termine quando ... all 'interno della giubba il tatto rivelò la presenza di qualcosa di consistente. Si trattava di un pezzetto di latta, una specie di piastrino che i

soldati avevano l'ordine di cucire all'interno della giubba e sul quale ad inchiostro erano riportate le generalità del soldato. Il piastrino in parola era illeggibile, ma la possibilità o la speranza che con qualche procedimento chimico lo si potesse rendere nuovamente leggibile, privò quella salma del requisito fondamentale: quello di "*certamente non identificabile*".

Ripresero le ricerche e dietro un albero venne rinvenuta una seconda croce. Solito scavo a mano e subito apparve chiaro che ci si trovava di fronte ad un caduto austriaco. La pietà, al di là delle convenzioni internazionali fece sì che quei poveri resti non fossero discriminati. Il cappellano militare li benedisse, dopo di che vennero avviati ad un vicino cimitero di guerra che già raccoglieva molti soldati della stessa nazionalità.

Le ricerche ripresero nuovamente mentre l'animo di tutti veniva preso dallo sconforto. Ad un tratto, lo sguardo di tutti si appuntò su un crepaccio il cui ingresso era impedito da un groviglio di filo spinato. In genere il filo spinato è adottato per impedire il transito in un determinato punto. Nella fattispecie non poteva trattarsi di un tratto di trincea presidiata perché non c'erano tracce di scavi di trincea. Bastò rimuovere il filo spinato per trovarsi davanti alle salme di due caduti. Al fianco avevano ancora i moschetti e nelle giberne cartucce prive dei caricatori. Il timore che qualche animale avesse potuto straziare quei corpi che non era possibile seppellire cristianamente, forse per l'imminente avanzata nemica, aveva suggerito ai commilitoni questa sbrigativa ma efficace iniziativa. Una delle due, ricomposta nella cassa di legno venne avviata a Bassano mentre l'altra, dopo aver ricevuto gli onori militari, venne tumulata in un vicino cimitero di guerra.

Non è dato sapere con quale criterio venne scelta la salma. Relativamente a questa esumazione, il Tognasso racconta che a Gallio una folla commossa attese la commissione per chiedere il privilegio di accompagnare la salma sino al limite del confine comunale.

La notizia è riferita anche dal quindicinale vicentino "*Il Risorgimento*" che precisa come l'incontro avvenne in via Campo, strada comunale ancora esistente e che collega Gallio con la frazione di Campomulo, località, appunto, che adduce all'Ortigara. Questa, ove ce ne fosse bisogno, sarebbe una ulteriore prova circa la veridicità del diario di Tognasso. Affidata la salma alla pietà dei bassanesi, la commissione mosse per Cima Grappa, prescelta **per la ricerca della quarta salma**.

Dice il Tognasso che la salma venne rinvenuta sotto una croce in una valletta e che l'esame degli indumenti non rivelò elementi atti ad una sua possibile identificazione e, precisa ancora, che la cassa nella quale vennero ricomposti i resti venne caricata su un mulo "*... a causa dell'asperità del terreno che ne avrebbe reso difficoltoso il trasporto ...*". In quale punto del massiccio del Grappa venne esumata la salma non è precisato.

Tuttavia, alcuni elementi lascerebbero intendere che le ricerche si svilupparono sul versante Nord in quanto è l'unica parte del massiccio a non essere completamente rocciosa e dunque idonea per uno scavo. Il secondo elemento è che su quel versante la pendenza è tale che un mulo può arrampicarvisi, mentre negli altri versanti il terreno è decisamente roccioso da non consentire lo scavo per una sepoltura per così dire "speditiva" e, in secondo luogo, la pendenza è tale da non consentire neanche ad un mulo di arrampicarvisi.

Lasciata Bassano con le quattro salme sino ad allora recuperate, la commissione partì per Conigliano effettuando una sosta sul Montello **per ricercarvi la quinta salma**.

Neanche qui, per quanto accurate fossero le ricerche, vennero rinvenute salme insepolti e fu quindi deciso di esumarne una dal vicino cimitero di guerra che era stato allestito sul versante meridionale della collina. E' bene ricordare che, per quanto attiene ai cimiteri di guerra, occorre sempre fare riferimento alla situazione del 1921 quando, dismessi i piccoli cimiteri a ridosso delle trincee, le salme venivano accentrate in aree cimiteriali più ampie che consentivano una più accurata manutenzione delle sepolture.

Non erano stati ancora costruiti, però, i più maestosi sacrari ancora oggi esistenti e che risalgono agli anni '30. Dunque, nel 1921 il cimitero di guerra del Montello sorgeva a quota 176 in località denominata "*Colle sei de Zorzi*", proprio dove oggi sorge il grande Sacrario progettato dall'arch. Nori Romano. Il cimitero, allora, ospitava circa 9000 caduti dei quali più di un terzo ignoti.

Tra questi, dunque, venne esumata la quinta salma che, ricomposta in una delle casse fatte allestire a Gorizia, fu avviata verso Conigliano. Giunti in città i mezzi della commissione si diressero alla caserma "San Marco" e lì, le cinque bare vennero sistemate su altrettanti affusti di cannone che mossero, tra due ali di folla commossa, verso l'Oratorio della "Madonna della Salute" aperto per la circostanza.

A questo punto una piccola digressione merita di essere fatta. Delle cinque casse, sistemate all'interno dell'Oratorio, solo quattro erano avvolte nel tricolore mentre quella esumata sul Montello era nuda. In fretta si cercò tra le famiglie dei dintorni una Bandiera per ricoprirla. Il sacro simbolo fu offerto dalla famiglia del cav. Oreste Carraro,

abitante proprio di fronte all'oratorio.

Oggi quel vessillo, è custodito come una reliquia a Venezia Lido, nella caserma "Pepe" sede del Reggimento lagunari "Serenissima" che la ebbe in dono dallo stesso cav. Carraro ormai prossimo alla morte.

Per la ricerca della sesta salma la commissione, affidate le salme ai coneglianesi, si trasferì sul basso Piave. Tra gli intendimenti della commissione v'era quello di recuperare la salma di un caduto della Regia Marina. Di per sé, la Marina, difficilmente può avere caduti ignoti in quanto a bordo delle navi non vengono adottate quelle norme di sicurezza che usano le truppe di terra, come togliere dalle uniformi distintivi, mostrine, gradi, fregi e documenti personali prima di ogni combattimento.

Unica possibilità di esumare la salma di un marinaio, dunque, era quella di ricercarla in una zona in cui i marinai combatterono a terra come fanti. Le ricerche vennero condotte nella zona di Cortellazzo-Caposile dove il Reggimento di fanteria di marina "San Marco" combatte lungo l'argine di riva destra del Piave nel settore affidato alla Brigata "Granatieri di Sardegna".

Per quanto accurate, comunque, le ricerche non dettero alcun esito per cui venne deciso di esumarne una dal vicino cimitero di guerra denominato "dei cannoni" e allestito a circa un chilometro dalla prima linea in località "Ca' Gamba", all'altezza dell'attuale via Carrer.

Tra le centinaia di altre salme, il cimitero "dei cannoni" così chiamato perché nel punto d'incrocio dei due viali ortogonali sorgeva un monumento in pietra d'Istria di forma tronco-piramidale con un bassorilievo raffigurante un pontone della Regia Marina e una iscrizione dettata da Gabriele D'Annunzio custodiva i resti di due decorati di Medaglia d'Oro al V.M.: il Ten.Vasc. Andrea Bafile del Reggimento Marina ed il S.Ten. Giulio Susi del XXVI Reparto d'Assalto. All'ingresso del sacro luogo era stato posto un gradino della vicina chiesa, ormai distrutta, dedicata a S. Antonio e sul gradino una mano ignota aveva scritto: "*Dic viator Romae nos te hic vidisse iacentes Dum sanctis patriae legibus absequimur*" che può essere tradotto come: "*Passeggero, va a dire a Roma che ci hai visti qui, morti per obbedire alle sacre leggi della Patria*".

Quel cimitero oggi non esiste più. Le salme che vi erano tumulate sono state traslate al sacrario sul Lido di Venezia ed al suo posto è visibile un rigoglioso campo di mais.

Recuperata la sesta salma la commissione fece rientro a Conegliano apprestandosi al trasferimento a Udine. Per la prima volta nel capoluogo friulano vennero organizzate manifestazioni di un certo rilievo. Al loro arrivo in città le salme vennero sistemate su affusti di cannone ciascuno scortato da un plotone di soldati. Il corteo mosse dal piazzale antistante la stazione ferroviaria tra due ali di folla a stento trattenuta da un cordone di soldati e, attraverso la Porta Aquileia, salì al castello dove le salme vennero sistemate su un catafalco allestito nella piccola chiesa di Santa Maria di Castello.

Per la ricerca della settima salma la commissione si trasferì in Cadore e precisamente a Cortina d'Ampezzo che fu raggiunta da Tolmezzo, per il Passo della Mauria e Pieve di Cadore. Le ricerche, riferisce il Tognasso, furono svolte sulle Tofane e sul Falzarego, ma non venne rinvenuta alcuna salma insepolta. Come già attuato in analoghe circostanze, si fece ricorso all'esumazione di una salma tra quelle di ignoti di un vicino cimitero di guerra. A questo punto, nello scritto del Tognasso troviamo alcuni elementi sui quali riflettere.

Ha infatti lasciato scritto: "*... le Tofane, le cime del Falzarego furono tutte esplorate invano poichè l'Ufficio Onoranze ai Caduti in Guerra già aveva raccolto le salme dei caduti e le aveva ricomposte in graziosissimi e pittoreschi cimiteri all'uopo costruiti fra l'ombra di abeti ...*". Questo è il primo elemento: il cimitero si trova all'ombra degli abeti, cioè in un bosco.

La seconda frase del Tognasso dice: "*... chiamato a raccolta dalle campane della cattedrale un foltissimo stuolo di popolani si assiepò a Cortina per salutare il simbolo ...*".

In questa frase il secondo elemento: la commissione non poteva essere troppo lontana da Cortina se poteva udire il clocchiare delle campane dal piccolo cimitero di guerra che doveva trovarsi in mezzo ad un bosco. Nel 1921, lungo la rotabile che da Cortina raggiunge il Passo del Falzarego, sul Monte Crepa, a quota 1535, in località "Belvedere" era situato un graziosissimo cimitero di guerra le cui croci erano sistemate, appunto, all'ombra di abeti. Questo cimitero era sufficientemente vicino a Cortina da consentire a Tognasso ed agli altri membri della commissione di udire il suono delle campane della cattedrale. Oggi quel piccolo cimitero non esiste più. Al suo posto sorge maestoso il sacrario progettato dall'ing. Raimondi e noto come sacrario del "Pocol". Anche questa salma raggiunse le altre nella chiesa di Santa Maria di Castello.

Per la ricerca dell'ottava salma la commissione, il 20 ottobre, si recò sul Monte Rombon. Anche qui l'indicazione di

una salma insepolta fu data da una croce in legno ormai marcito. Priva di elementi atti alla identificazione anche l'ottava salma fece il suo ingresso nel piccolo tempio all'interno del castello di Udine.

Il 18 ottobre alle ore 14.00 le otto casse, sistemate su camion, attraversati i comuni di Manzano, Brazzano e Cormons giunsero a Gorizia. Al loro ingresso in città, dal castello una batteria d'artiglieria esplose 21 salve d'onore, mentre ex combattenti si affiancavano agli otto affusti di cannone sui quali erano state sistemate le bare. Ciascun affusto era trainato da sei cavalli. Il corteo attraversò tutta la città sino a Piazza della Vittoria dove le salme vennero sistemate nella chiesa di Sant'Ignazio.

Gabriele D'Annunzio, intanto, comunicava al sindaco di Udine che il giorno 24 ottobre si sarebbe fatto trovare alle pendici del Monte Hermada per l'esumazione di una salma lungo il corso del Timavo.

La nona salma fu rinvenuta durante le ricerche sul Monte San Michele, su un'altura ad Est del capoluogo isontino chiamata Monte San Marco. Vicino allo scavo di una trincea poco distante dall'obelisco con cappella votiva che rappresentava il punto di maggior penetrazione in quel settore, si cominciò a scavare sotto una croce e pian piano apparve il soldato che vi era tumulato. Non offrì nessun elemento per l'identificazione e fu dunque trasferito a Gorizia.

Per la decima salma le ricerche vennero effettuate a Castagnevizza del Carso in un tratto non molto distante da un monumento ossario. Un palo di legno con un pezzo di filo spinato ancora attaccato fece presumere di trovarsi in presenza di un tratto di trincea presidiato. Pian piano le ricerche vennero estese fino a quando non venne notata una piramide di pietra che fu sufficiente rimuovere per portare alla luce i resti di un caduto.

L'Ufficiale medico cominciò a ricomporre i resti sino a quando non si ci rese conto che gli arti inferiori avevano dimensioni diverse ... Molto verosimilmente si era in presenza di due salme.

Si ricominciò a scavare sino a quando non apparvero i resti di un secondo caduto. Per la prima volta la vista di quei resti martoriati scosse così profondamente il generale Paolini che ordinò a tutti di inginocchiarsi mentre il cappellano recitava una preghiera.

Venne deciso di trasferire a Gorizia quella delle due che presentava il maggior numero di ferite. Quella prescelta aveva le gambe spezzate appena sopra le ginocchia, un ampio squarcio al capo e ferite al torace. Presumibilmente era stato centrato da una granata.

Per l'**ultima salma** le ricerche vennero condotte in quel breve tratto di fronte compreso tra Castagnevizza e il mare. Anche su questa esumazione vi sono indizi precisi.

Come ho già detto, a questa esumazione avrebbe dovuto partecipare Gabriele D'Annunzio che tuttavia non si presentò ma mandò a dire che sarebbe stato spiritualmente presente. Mentre si attendeva l'arrivo del poeta, dice il Tognasso, lo sguardo di tutti si posò sull'Erma della 3^a Armata che recava incise le parole ammonitrici del Duca d'Aosta: "*Rispettate il campo della morte e della gloria*".

Dunque, la zona delle ricerche è sufficientemente delineata da questi tre elementi: l'Erma, il corso del Timavo e le pendici del monte Hermada.

Durante le ricerche venne rinvenuto il bordo di un elmetto che fuoriusciva dal terreno. Si cominciò a scavare e pian piano si scoprì trattarsi di una fossa comune nella quale vennero contati almeno dieci teschi. Nell'impossibilità di ricomporre con certezza una salma, fu deciso di segnalare il ritrovamento al Comitato Onoranze ai Caduti in Guerra di Monfalcone. Si proseguirono le ricerche.

Poco distante dal luogo del precedente ritrovamento venne rinvenuta una croce di legno come le altre marcite dal tempo. L'esame dei resti del caduto che vi era sepolto non ne consentì l'identificazione e così anche l'**undicesima e ultima salma** fece il suo ingresso a Gorizia, nella chiesa di Sant'Ignazio.

Gorizia celebrò per quegli undici, e per tutti i Caduti che la guerra aveva preteso, una solenne messa funebre composta dal goriziano Corrado Cartocci ed eseguita per la prima volta in occasione dei funerali di Re Umberto I.

Maria Bergamas e la scelta della Salma

Circa la scelta della donna che avrebbe dovuto designare il "Milite Ignoto", venne nominata una commissione della quale non è stato possibile conoscere la composizione.

Si sa, però, che inizialmente la scelta cadde su tale Anna Visentini Feruglio, udinese, madre di due figli dispersi in

guerra, uno dei quali decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare. La scelta non ebbe seguito poichè prevalse il concetto che la donna dovesse essere una popolana.

Si pensò, allora, ad una mamma livornese che si recò a piedi da Livorno a Udine alla ricerca del figlio disperso. Venne considerato il caso di una mamma di Lavarone che, saputo dov'era tumulato il figlio, si recò in quel cimitero scavando da sola e con le mani la terra che ne ricopriva i resti quindi, trovate le ossa, dopo averle legate con un nastro tricolore, se le pose in grembo e le portò in paese seppellendole vicino a quelle del marito. Infine, venne considerato il caso di una mamma che ebbe la forza di assistere ad oltre 150 esumazioni pur di trovare i resti del figlio ... Tutto questo non parve sufficiente. Sembrava più significativo se la donna fosse stata la madre di un disperso irredento.

La scelta cadde su Maria Bergamas di Gradisca d'Isonzo madre dell'irredento S.Ten. Antonio Bergamas, decorato di Medaglia d'Argento al V.M., caduto sul Monte Cimone il 18 giugno 1916. Il giovane Bergamas era stato arruolato nel 1370 Reggimento di fanteria della Brigata "Barletta" con il nome di guerra di Antonio Bontempelli.

Ricordo, per quanti non lo sapessero, che il nome di guerra era un nome fittizio con il quale l'Esercito italiano arruolava i volontari irredenti che, sotto il profilo giuridico, erano sudditi dell'impero asburgico. Dunque, Antonio Bergamas combatteva la sua guerra tra le file del nostro esercito.

Il giorno prima di morire, si offrì volontario per guidare con il suo plotone l'attacco del reggimento dicendo che come irredento spettava a lui l'onore di giungere per primo sui reticolati nemici. Durante l'assalto superò illeso due ordini di reticolati ma al terzo venne raggiunto da una raffica di mitraglia e colpito con 5 colpi al petto ed uno alla fronte.

Al termine del combattimento in tasca al giovane venne rinvenuto un pezzo di carta sul quale era scritto: "*In caso di mia morte avvertire il sindaco di San Giovanni di Manzano, cav. Desiderio Molinari*". Solo al cav. Molinari, infatti, era noto che il S.Ten. Bontempelli non era altri che l'irredento Antonio Bergamas. La salma del giovane venne dunque rinvenuta e fu sepolta assieme a quelle dei caduti di quel giorno, nel vicino cimitero di guerra delle Marcesine sull'Altipiano dei Sette Comuni che, successivamente, sconvolto da un violento bombardamento non permise più il riconoscimento delle sepolture. Da quel momento Antonio Bergamas risultò ufficialmente "disperso".

Il 27 ottobre a Gorizia, di buon mattino, le undici bare vennero caricate su altrettanti automezzi in procinto di muovere per Aquileia.

Tra le centinaia di corone che accompagnavano le undici bare ve ne era una di semplice fattura sul cui nastro si leggeva: "*Al soldato Ignoto la vedova Cravos*".

Questa scritta ricordò ai goriziani un delitto consumato nel 1915 dall'esercito asburgico che fece fucilare il Cravos reo soltanto di essersi proclamato italiano. L'uomo, infatti, era stato rimproverato da un ufficiale perchè parlava italiano e Cravos rispose che parlava italiano perchè era italiano. L'indomani all'alba venne fucilato contro un albero alla periferia della città.

Da Gorizia a Gradisca d'Isonzo, a Romans d'Isonzo a Versa, a Cervignano ed infine ad Aquileia. Dappertutto fiori, gente genuflessa e tante lacrime. Giunte sul piazzale della Basilica le undici bare furono deposte dagli automezzi e portate a spalla all'interno del tempio.

La prima cassa era portata, tra l'altro, da due donne: la signora Emilia Pasquali Minder di Trieste e la signora Rina Pascoli, moglie del sindaco di Aquileia. Senza l'intervento di oratori ufficiali, alla sola presenza del Capitolo aquileiese e del popolo, alle undici bare venne impartita l'assoluzione e quindi vennero sistemate, cinque a destra e sei a sinistra dell'altare maggiore su due grandi catafalchi. Al termine del semplicissimo rito il tempio venne fatto sgombrare ed all'interno rimase il solo Ten. Tognasso con un manipolo di soldati. Tognasso ordinò ai soldati di cambiare la disposizione delle casse ed al termine, rimessi in libertà gli uomini, ne fece entrare altri ai quali fece ancora cambiare la disposizione delle bare e così per buona parte della notte. No, non era impazzito Tognasso. La spiegazione di questo comportamento sta nel fatto che le particolari venature dei legni delle casse o la posizione dei chiodi sui coperchi poteva suggerire a qualche addetto ai lavori in quale tratto di fronte fosse stata recuperata la salma del "*Milite Ignoto*".

Questo, era certamente l'ultimo tentativo per rendere comunque non identificabile la zona del ritrovamento.

Già alle prime ore del 28 ottobre una folla immensa aveva invaso il piazzale antistante la Basilica. L'inizio della cerimonia, che sarebbe stata officiata da Mons. Angelo Bartolomasi, Vescovo di Trieste e primo Vescovo castrense^[5], era fissato per le ore 11.00. Al centro della navata era stato approntato un cenotafio sul quale sarebbe stata posta

la bara prescelta.

Su un rudere di colonna romana era posta un'anfora contenente l'acqua del fiume Timavo. Sull'anfora, un nastro bianco recava la scritta: "*imo ex corde Timavi*" (dal profondo del cuore o Timavo nda). La stessa frase, dettata da Gabriele D'Annunzio per la sepoltura del fraterno compagno Magg. Giovanni Randaccio, caduto alle sorgenti del fiume durante un attacco verso Duino.

All'ora fissata vennero aperti i portoni del tempio ed autorità e semplici cittadini vennero ammessi all'interno. Alle madri e vedove di guerra presenti venne riservato un palco allestito a destra dell'altare. Le massime autorità politiche e militari erano tutte presenti. All'improvviso, all'interno del tempio giunse una voce imperiosa che impartiva ordini ad un reparto in armi e di seguito si udirono le note della "Marcia Reale".

Era giunto il Duca d'Aosta, l'Invitto comandante della 3^a Armata e la cerimonia poteva avere inizio. Al termine del rito funebre di suffragio, dopo che l'officiante ebbe asperso le bare con l'acqua del Timavo, quattro decorati di Medaglia d'Oro - Gen. Paolini, Col. Marinetti, on. Paolucci e Ten. Baruzzi - si avvicinarono a Maria Bergamas porgendole il braccio.

La donna, con movimenti quasi irreali, mosse verso i feretri. Nel silenzio del tempio potevano udirsi i singhiozzi degli astanti. Lo stesso Duca d'Aosta ed il Ministro Gasparotto avevano gli occhi umidi di pianto. Maria Bergamas s'inginocchiò davanti all'altare.

Sentiamo come ha descritto quel momento così drammatico ed intenso il Ten. Tognasso: "*... lasciata sola, parve per un momento smarrita. Teneva una mano stretta al cuore mentre con l'altra stringeva nervosamente le guance. Poi, sollevando in atto d'invocazione gli occhi verso le navate imponenti, parve da Dio attendere ch'ei designasse una bara come se dovesse contenere le spoglie del suo figlio. Quindi, volto lo sguardo alle altre mamme, con gli occhi sbarrati, fissi verso i feretri, in uno sguardo intenso, tremante d'intima fatica, incominciò la scelta della Salma il suo cammino. Trattenendo il respiro giunse di fronte alla penultima bara davanti alla quale, oscillando sul corpo che più non la reggeva e lanciando un acuto grido che si ripercosse nel tempio, chiamando il figliolo, si piegò, cadde prostratae ansimante in ginocchio abbracciando quel feretro ...*".

La tensione della folla si scaricò in urla strazianti e pianto a dirotto. All'esterno del tempio campane suonarono a tocchi gravi e profondi mentre alcune batterie d'artiglieria, posizionate nelle campagne adiacenti, esplose salve d'onore. Era uno strano duetto, come un canto di morte e di gloria. Sul sagrato del tempio, la banda della Brigata "Sassari" intonò per la prima volta in modo ufficiale l'inno che sarebbe divenuto il simbolo di tutte le cerimonie dedicate ai caduti: "*La leggenda del Piave*", scritta nel 1918 da Giovanni Gaeta, impiegato postale più noto con lo pseudonimo di E.A. Mario.

Trasferimento della salma a Roma e tumulazione all'Altare della Patria.

La salma prescelta venne sollevata da quattro decorati e la cassa venne posta all'interno di un'altra cassa in legno massiccio rivestita all'interno di zinco. Sul coperchio venne fissata un'artistica teca in argento lavorato a sbalzo, opera dell'artista udinese Calligaris, dentro la quale era stata fissata la medaglia commemorativa fatta coniare dai comuni di Udine, Gorizia e Aquileia. Sempre sul coperchio della cassa venne fissata una alabarda in argento, dono della città di Trieste.

Il rito terminò alle 12,20 e, al termine, il tempio venne aperto all'omaggio del popolo.

Alle 15.00 il Duca d'Aosta unitamente al Ministro della Guerra ed alle altre autorità, giunsero nuovamente sul piazzale antistante la basilica. Il sarcofago venne posto su un affusto di cannone trainato da sei cavalli bianchi bardati a lutto ed il corteo, formatosi spontaneamente, mosse verso la Stazione ferroviaria.

Qui era stato approntato un convoglio speciale ed in particolare era stato predisposto un pianale artisticamente lavorato e progettato dall'architetto triestino Cirilli. Ufficiali salirono sul treno, sollevarono la cassa ancorandola su un altro affusto di cannone fissato sul pianale. Il Duca d'Aosta, irrigidito sull'attenti, salutò militarmente, la banda suona "*La leggenda del Piave*" ed al capotreno, il cervignanese Giuseppe Marcuzzi, pluridecorato al Valor Militare, toccò l'onore di far partire il convoglio e con questo atto si chiuse l'intensa giornata di Aquileia.

Il convoglio raggiunse Roma il 2 novembre dopo aver sostato per la notte a Venezia, Bologna, Arezzo e alla stazione di Roma-Portonaccio. Lungo tutto il percorso il popolo attese commosso il passaggio del convoglio. Intanto a Roma furono fatte affluire le Bandiere di tutti i reggimenti che presero parte al conflitto e i Gonfaloni dei comuni decorati al Valor Militare che vennero custodite al Quirinale nel cosiddetto "Salone dei Corazzieri".

Il 2 novembre, all'arrivo del convoglio alla stazione Termini, le Bandiere erano allineate lungo i binari. Ad attendere

il convoglio stava tutta la famiglia reale al completo. All 'arrivo del treno si formò il corteo che accompagnò il feretro sino alla Basilica di Santa Maria degli Angeli in piazza dell 'Esedra. Il rito fu breve ed al termine il tempio venne aperto alla devozione dei romani. Le cronache di quel giorno raccontano di una mamma che pregava gli astanti affinché aprissero la bara perchè dentro, ne era certa, c 'era suo figlio.

Giunse, infine, la faticosa giornata del 4 novembre, terzo anniversario della vittoria.

Ad Aquileia non era previsto l 'intervento di altissime autorità , ma la cerimonia riuscì ugualmente commovente e significativa. Il rito venne celebrato da Mons. Celso Costantini, Vescovo di Fiume, già arciprete della Basilica. Sua e di Ugo Ojetti l 'idea di trasformare il retro della Basilica in cimitero di guerra. A lui toccò il compito di dare sepoltura ai dieci commilitoni del "Milite Ignoto".

Al termine del rito, sul piazzale antistante la Basilica, Mons. Costantini recitò una preghiera di suffragio da lui stesso composta e di cui è stato possibile recuperare il testo. Prima di recitarla, però, invitò i presenti ad inginocchiarsi. Il Colonnello Paladini, direttore di cerimonia, lanciò forte il comando "in ginocchio" ed anche i reparti militari assunsero questa inconsueta posizione già in uso nell 'esercito pontificio. Le salme, portate a spalla all 'interno del cimitero, vennero pian piano calate nella fossa ai piedi dell 'altare appositamente allestito e progettato, come il convoglio ferroviario, dall 'architetto Cirilli.

L 'Alto prelado gettò una manciata di terra e tutti vollero imitarlo. Mentre il popolo sfilava commosso, da dietro una grande siepe d 'alloro un quintetto d 'archi diretto dal M ° D 'Arienzo intonò l ' "Ave Maria" di Gounod.

Nel 1952 a Trieste, non ancora ricongiunta all 'Italia, moriva Maria Bergamas. Bisognò attendere il 1954 per tumularne le spoglie - a cura dell 'Associazione Nazionale del Fante - nella stessa fossa nella quale giacciono i 10 soldati ignoti.

A Roma, intanto, tutto era pronto per rendere l 'estremo saluto al "Milite Ignoto". Il mausoleo del Vittoriano andava riempiendosi. Ai lati del loculo ricavato sotto la statua della Dea Roma avrebbero preso posto i membri della famiglia reale, il Gabinetto al completo e i diplomatici accreditati.

Sulla scalea di destra presero posto le madri e vedove di guerra, mentre su quella di sinistra i decorati di Medaglia d 'Oro al Valor Militare ed il personale della Croce Rossa Italiana. Un settore ai piedi della grande scalea venne riservato ai mutilati su particolari carrozzelle.

Alle ore 09.00 in punto, da tutti i forti della Capitale si cominciò ad esplodere, ad intervalli regolari, salve d 'artiglieria, mentre tutte le campane delle chiese romane iniziarono a suonare a gloria.

Per disposizione del Governo in tutti i comuni del regno alla stessa ora doveva essere sospeso qualsiasi lavoro e le campane dovevano suonare a gloria. La cassa con i resti mortali del "Milite Ignoto" venne portata a braccia fuori dal tempio e sistemata su un affusto di cannone. Decorati al Valor Militare presero posto ai lati del feretro seguito da venti madri e venti vedove di guerra. Dietro venivano il Ministro della Guerra On. Gasparotto e quello della Marina Amm. Bergamasco.

Apriva il corteo un plotone di carabinieri a cavallo ed un reparto in armi in cui, oltre ad esercito e marina, erano inquadrati ascari eritrei e libici del Corpo delle Truppe Coloniali, Guardie di Finanza e agenti di Pubblica Sicurezza.

In due blocchi seguivano 753 tra Bandiere e Labari di unità militari e Gonfaloni dei comuni decorati al Valor Militare. Il feretro era preceduto, nell 'ordine, dalla banda dell '81 ° Reggimento di fanteria della Brigata "Torino", dal Generale Grazioli, artefice della battaglia di Vittorio Veneto e che due anni dopo comanderà il 5 ° Corpo d 'Armata, ed una grande corona d 'alloro, dono dell 'Esercito, portata da due soldati. Chiudeva il corteo un blocco di 1800 Bandiere delle Associazioni Combattentistiche. Il corteo, da piazza Esedra si snodò lungo via Nazionale per giungere nella piazza Venezia. Incalcolabile la folla lungo il percorso e le Bandiere alle finestre. Mentre il corteo muoveva dalla Basilica di Santa Maria degli Angeli, il Re e la Real casa giungevano al Vittoriano. Vittorio Emanuele III dava il braccio alla Regina madre, mentre il Presidente del Consiglio on. Bonomi accompagnava la Regina Elena.

Alle ore 09.30 la testa del corteo fece il suo ingresso nella piazza. Man mano che i reparti giungevano nell 'immenso piazzale si schieravano ai lati mentre le Bandiere di guerra delle unità proseguivano sino alla gradinata del monumento, scaglionandosi su due file.

Allorchè l 'affusto di cannone giunse alla base della scalea, il generale Ravazza, Comandante del Corpo d 'Armata di Roma, ordinò alle truppe di presentare le armi mentre gli alfiere inclinavano le Bandiere. Due decorati, precedendo la bara, recavano la corona d 'alloro fatta allestire dal Re. Altri otto decorati portavano a spalla il feretro.

Sotto la statua della Dea Roma le regine e le principesse, in ginocchio, piangevano. Anche il Re ed i principi, sull'attenti, a stento trattenevano le lacrime. Le salve d'artiglieria non riuscivano a coprire il pianto delle madri e delle vedove di guerra. Il sarcofago venne deposto sulla pietra tombale che di lì a poco si sarebbe definitivamente chiusa.

Il Re, pallido in volto, avanzò verso la cassa appuntando, sulla Bandiera che sovrasta il coperchio, la Medaglia d'Oro al Valor Militare che egli stesso "*motu proprio*" aveva concesso. I tamburi delle bande, fasciati a lutto e con le corde allentate com'era d'uso nell'esercito piemontese, segnavano il momento con mistico rullio.

Vennero azionati gli argani e la bara scomparve lentamente dietro la lastra di marmo che lentamente si chiuse.

I tamburi aumentarono il loro straziante, ossessionante rullio.

Erano le ore 10.36 del 4 novembre 1921.

CONSIDERATO che:

-Le vicende della Grande Guerra interessarono anche la Comunità di Bassiano che patì la perdita di ben 49 uomini i cui nominativi sono riportati sul Monumento eretto per commemorare i Caduti delle due Guerre mondiali.

-Nell'Albo d'Oro dei Caduti della Grande Guerra della zona Lazio e Sabina, per la cui compilazione vennero adottati una serie di criteri tra cui il limite estremo di chiusura, portato fino al 20 ottobre 1920, data della pubblicazione della pace in Italia, risultano tuttavia riportati 41 nominativi dei Caduti di Bassiano.

In particolare:

Nominativi riportati nell'Albo d'Oro: 41 nominativi + 1 (erroneamente iscritto come nato a Velletri)

Nominativo e paternità	Classe	Comune attuale	Grado	Reparto	Anno Morte	Luogo Morte	Causa Morte
AGOSTINI BENEDETTO DI VINCENZO	1898	Bassiano	Soldato	63 Reggimento Fanteria	1917	Reparto Someggiato di Sanità 135	Azione di Gas Asfissianti
ALVITI QUIRINO ANTONIO DI ANGELO MARIA	1887	Bassiano	Soldato	14 Reggimento Bersaglieri	1915	Monte San Michele	Ferite Ripor- tate in Com- battimento
ANTONNICOLA PIETRO DI DAVID	1876	Bassiano	Soldato	218 Battaglione M. T.	1916	Siena	Malattia
AVVISATI CIRO (SIRO) DI IGNAZIO	1888	Bassiano	Soldato	14 Reggimento Fanteria	1916	Ospedale da Campo N. 060	Ferite Ripor- tate in Com- battimento

BERNABEI LIBERATO DI ANTONIO	1899	Bassiano	Soldato	272 Reggimento Fanteria	1918	Piave	Combatti- mento
BERNABEI PAOLO DI ANGELO MARIA	1897	Bassiano	Soldato	19 Reggimento Fanteria	1918	Prigionia	Malattia
BERNABEI PIETRO DI PATRIZIO	1885	Bassiano	Soldato	4 Reggimento Fanteria	1918	Frosinone	Malattia
CAROCCI RANIERO DI FRANCESCO	1887	Bassiano	Soldato	17 Reggimento Fanteria	1917	Sulmona	Malattia
CIOLLI ALBERTO DI FRANCESCO	1896	Bassiano	Soldato	222 Reggimento Fanteria	1918	Prigionia	Malattia
CIOLLI ENRICO DI VINCENZO	1897	Bassiano	Soldato	39 Reggimento Fanteria	1917	Korite	Combatti- mento
COLONGI ANTONIO DI ANGELO	1896	Bassiano	Soldato	23 Reggimento Fanteria	1918		Combatti- mento
COLUZZI NATALE DI GIUSEPPE	1881	Bassiano	Caporale	47 Reggimento Fanteria	1917	Prigionia	Lesioni ripor- tate per Fatto di Guerra
INCELLI AUGUSTO DI VINCENZO	1891	Bassiano	Soldato	131 Reggimento Fanteria	1915	Forlì	
LAMBIASI ERNESTO DI PIETRO	1882	Bassiano	Soldato	4 Reggimento Bersaglieri	1917	Monte Fiore	Combatti- mento
LAMBIASI LUIGI DI ANGELO	1884	Bassiano	Soldato	4 Reggimento Fanteria	1916	Bivio Boscon	Ferite Ripor- tate in Com- battimento
LUCCI ROMANINO DI LUCA	1892	Bassiano	Sergente	20 Reggimento Artiglieria	1918	Ospeda- letto da Campo N. 76	Ferite Ripor- tate in Com- battimento
		Bassiano					

MACARI CELESTE DI ANGELO	1888	Bassiano	Soldato	9 Reggimento Fanteria	1915	Ospedale da Campo N. 011	Ferite Riportate in Combattimento
MACARI VINCENZO DI ANGELO	1892	Bassiano	Soldato	131 Reggimento Fanteria	1917	Padova	Malattia
MARCHETTI GIUSEPPE DI GIOVANNI	1899	Bassiano	Soldato	525 Compagnia Mitragliatrici	1918	Ospedale da Campo N. 73	Malattia
MARTELLETTA TORQUATO DI INNOCENZO	1881	Bassiano	Soldato	36 Reggimento Fanteria	1917	Roma	Malattia
MERCURI AURELIO DI CLEMENTE	1891	Bassiano	Soldato	59 Reggimento Fanteria	1918	Monte Asolone	Ferite Riportate in Combattimento
MORELLI GIOVANNI BATTISTA DI CESARE	1885	Bassiano	Soldato	2 Compagnia Mitraglieri	1917	Torino	
NALLI ALFREDO DI NICOLA	1897	Bassiano	Soldato		1917	Bassiano	Malattia
NATALIZI ANTONIO DI ANGELO	1889	Bassiano	Soldato	1 Reggimento Genio	1918	Ospedale da Campo N. 239	Malattia
NATALIZI GERMANO DI GERMANO	1888	Bassiano	Soldato	139 Reggimento Fanteria	1918	Prigionia	Malattia

Nominativo e paternità	Classe	Comune attuale	Grado	Reparto	Anno Morte	Luogo Morte	Causa Morte
ONORATI LUIGI	1896	Bassiano	Soldato	211 Reggimento	1918	Padula	Malattia

DI DOMENICO				Fanteria			
PACILLI GIOVANNI DI LUCA	1887	Bassiano	Soldato	13 Artiglieria Da Campagna	1918	Isola Della Scala	Malattia
PACILLI SALVATORE DI ERNESTO	1891	Bassiano	Soldato	241 Reggimento Fanteria	1918	Bassiano	Malattia
PACINI ALESSANDRO DI ANTONIO	1889	Bassiano	Caporale	95 Reggimento Fanteria	1916	Monte Zovetto	Ferite Ripor- tate in Com- battimento
PALOMBO SERENO (SIRENO) DI GIUSEPPE	1892	Bassiano	Soldato	13 Reggimento Artiglieria da Campagna	1918	Roma	Malattia
PECCI DOMENICO DI GIACOMO	1898	Bassiano	Soldato	58 Reggimento Fanteria	1918	Ospeda- letto da Campo N. 077	Malattia

PIETROSANTI GIOV. BATTISTA DI ANTONIO	1895	Velletri ma è di Bassiano	Soldato	154 Reggimento Fanteria	1917	Bologna	Malattia
---------------------------------------------	------	-------------------------------------	---------	-------------------------------	------	---------	----------

PIETROSANTI GIUSEPPE DI ANTONIO	1887	Bassiano	Soldato	93 Reggimento Fanteria	1918	Ospeda- letto da Campo N. 82	Malattia
PINTI FRANCESCO DI GIOACCHINO	1884	Bassiano	Soldato	138 Reggimento Fanteria	1916	Casta- gnevizza	Ferite Ripor- tate in Com- battimento
PISANIELLO SETTIMIO DI VITTORIO	1888	Bassiano	Soldato	95 Reggimento Fanteria	1916	Val Canaglia	Ferite Ripor- tate in Com- battimento
PORCELLI	1893	Bassiano	Soldato	36	1918	Pavia	Malattia

ANASTASIO DI DANIELE				Reggimento Artiglieria da Campagna			
PORCELLI ANTONIO DI VENANZIO	1886	Bassiano	Soldato	70 Reggimento Fanteria	1917	Dosso Faiti	Combattimento

Nominativo e paternità	Classe	Comune attuale	Grado	Reparto	Anno Morte	Luogo Morte	Causa Morte
PORCELLI AUGUSTO DI DANIELE	1890	Bassiano	Soldato	2 Reggimento Bersaglieri	1915	Pioverna Alta	Ferite Riportate in Combattimento
PORCELLI CONSALVO DI GIUSEPPE	1896	Bassiano	Soldato	211 Reggimento Fanteria	1916	Villesse	Ferite Riportate in Combattimento
PORCELLI GIOV. BATTISTA DI VENANZIO	1899	Bassiano	Asp.te Ufficiale	18 Reparto d'Assalto	1918	Monte Pertica	Ferite Riportate in Combattimento
PORCELLI GIOVANNI DI DOMENICO	1876	Bassiano	Soldato	225 Battaglione M. T.	1918	Bassiano	Malattia
PORCELLI VIRGINIO DI VENANZIO	1895	Bassiano	Soldato	19 Reggimento Fanteria	1916	Sagrado nella Sezione di Sanità della 21 Divisione	Ferite Riportate in Combattimento

I nominativi iscritti sul Monumento ma non riportati nell 'Albo d 'Oro dei Caduti per l 'Italia nella Guerra Mondiale sono quelli di:

- BATTISTI Paolo, classe 1881, di Antonio e di De Angelis Maria;
- CENTRA Galileo, classe 1891^[6], di Salvatore e di Ignota;
- DE MARCHIS Livio, classe 1887, di Mauro e di Nalli Luisa - deceduto a Roma il 31.1.1922;

- LUCCI Antonio, classe 1896, di Francesco e di Centra Nobilia;
- PACILLI Erasmo, classe 1885, di Antonio e di Ciolli Concetta;
- PACILLI Mattia, classe 1879, di Paolo e di Iannarelli Carolina - deceduto a Bassiano il 25.3.1921;
- PIETROSANTI Giuseppe, classe 1882, di Germano e di Porcelli Beatrice - deceduto a Bassiano il 2.4.1921.

Sono 5 i Caduti che vennero dichiarati "dispersi" in combattimento e, per tale condizione, possono annoverarsi alla stregua di "Milite Ignoto":

- Bernabei Liberato	di Antonio	cl. 1899	Soldato 272 °	Regg. Fanteria;
- Ciolli Enrico	di Vincenzo	cl. 1897	Soldato 39 °	Regg. Fanteria;
- Colongi Antonio	di Angelo	cl. 1896	Soldato 23 °	Regg. Fanteria;
- Lambiasi Ernesto	di Pietro	cl. 1882	Soldato 4 °	Regg. Bersaglieri;
- Porcelli Antonio	di Venanzio	cl. 1886	Soldato 70 °	Regg. Fanteria.

BERNABEI Liberato - di anni 18 ½

Di Antonio e di Palombo Alessandra, nasce a Bassiano il 10.12.1899.

Sottoposto alla visita di arruolamento l'8 maggio 1917 è dichiarato abile in 1^a categoria. Verrà assegnato al 272 ° Reggimento Fanteria, Brigata Cosenza, con il quale risulterà disperso in combattimento il **15 giugno 1918 sul fronte del Piave**.

" ... il 15 giugno i soldati tornano a difendere il tratto compreso fra Rovarè e Pero (Treviso) in coincidenza con l'inizio della Battaglia del Solstizio, l'ultima grande offensiva nemica (15-24 giugno). I soldati conducono bene le loro azioni fino al giorno 22, quando vengono rilevati dalla Brigata "Foggia" (280 °-281 °-282 ° RF), ripiegando verso Pero: sul terreno sono rimasti 2'511 soldati e 79 ufficiali. Per il sacrificio che ha provato l'intera unità, quest'aviene citata sul Bollettino del Comando Supremo, ed entrambe le Bandiere reggimentali vengono insignite della Medaglia d'Argento al Valor Militare, poiché «In numerosi giorni d'impari, cruenta, violentissima lotta, intessuta d'eroismi e di sacrifici, infranse tra la Fossa e Fagarè il formidabile urto del soverchiante nemico, dando splendide prove ditenece valore e di intrepido slancio » (Piave, 15-22 giugno 1918)."

(Fanteria - 271 °, 272 ° e 273 ° reggimento, brigata Potenza - Storia e Memoria di Bologna)

CIOLLI Enrico - di anni 20

Di Vincenzo e di Calandrini Adelaide, nasce a Bassiano il 19.7.1897.

Sottoposto alla visita di arruolamento il 19 maggio 1916 è dichiarato abile in 1^a categoria venendo chiamato alle armi per mobilitazione il 26 settembre 1916.

Il successivo 26 ottobre 1916 è sottoposto a rassegna per oligoemia e malaria e inviato in congedo.

E ' nuovamente sottoposto a visita medica il 17 febbraio 1917 venendo dichiarato abile in 1^a categoria e arruolato nel 39 ° Reggimento Fanteria, Brigata Bologna, con il quale risulterà disperso in combattimento il **21 agosto 1917 sul Korite**.

" ... all'inizio della XI^a Battaglia dell'Isonzo (17 - 31 agosto 1917) la Brigata è ancora in linea davanti ad Hudi Log, con gli stessi ordini: superare le linee nemiche e puntare allo sfondamento tra le località di Voiscizza e Brestovizza per aggirare l'Hermada. A prezzo di enormi sacrifici vengono conquistate alcune trincee nemiche tra Castagnevizza, Korite, Selo e Komarie, ma l'obiettivo di aggiramento dell'Hermada non riesce. A nord di Gorizia, la conquista di gran parte del pianoro della Bainsizza operata dalle truppe della 2^a Armata porta la minaccia al Vallone di Chiapovano, importantissima via di rifornimento delle piazzeforti di Tolmino e Plezzo."

(Fanteria - 39 ° e 40 ° reggimento, brigata Bologna - Storia e Memoria di Bologna)

COLONGI Antonio - di anni 22

Di Angelo e di Rosati Cristina, nasce a Bassiano il 16.5.1896.

Sottoposto alla visita di arruolamento il 26 ottobre 1915 è riformato per cicatrici deformanti la faccia (cicatrice regione facciale e sottomascellare). Nuovamente sottoposto a visita il 18 ottobre 1917 è dichiarato abile e arruolato in 3^a categoria quale fratello unico di sorella nubile orfana di padre e di madre.

La mobilitazione generale ne determina la chiamata alle armi. E' assegnato al 23 ° Reggimento Fanteria, Brigata Como, con il quale prese parte il 15 luglio 1918 al **fatto d 'Armi di Monte Solarolo**. Dopo tale fatto egli scomparve e non venne riconosciuto tra i militari dei quali fu legalmente accertata la morte o che risultarono essere prigionieri. Che perciò è irreperibile e deve **presumersi morto il 15 luglio 1918**.

" ... Dopo un breve periodo di riposo in seconda linea, la Como, ricostituita e riordinata, il 14 luglio è ancora in trincea nel suo consueto settore e già il giorno seguente il 23 ° fanteria, assegnato provvisoriamente alla brigata Ravenna, attacca le posizioni nemiche antistanti. L 'azione ha lo scopo di riconquistare la linea "Trincerone dell 'Abete" - q. 1672 - q. 1676 - q. 1580 che, in mano del nemico, costituisce un 'ottima base di partenza per ulteriori operazioni offensive contro le nostre posizioni. I battaglioni I e II/23 ° che, fiancheggiati sulla destra dal 37 ° fanteria e sulla sinistra dal 38 °, formano la colonna centrale d 'attacco, di primo impeto occupano la q. 1672. Un 'ora dopo però un violento contrattacco di tre forti colonne nemiche ritoglie ai nostri la contesa posizione. Il 23 ° fanteria perde circa 450 uomini, dei quali 11 ufficiali."

[\(como.pdf \(storiaememoriadibologna.it\) \)](#)

LAMBIASI Ernesto - di anni 35

Di Pietro e di D 'Erme Paola, nasce a Bassiano il 13 settembre 1882.

Il 19 giugno 1902, nell 'anno in cui compie 20 anni d 'età , già orfano di entrambe i genitori, è chiamato alla visita di leva della sua classe. Il Consiglio di leva lo dichiara abile arruolato in 1^a categoria, rifiutando *"la domanda di assegnazione alla 3^a perchè non dimostrata la legittimità del fratello Salvatore - 89 legge"*. Da una successiva annotazione si apprende che Ernesto è dichiarato *"abile in 3^a categoria come da congedo del 14 ottobre 902"*.

Del Soldato Ernesto Lambiasi è stato rinvenuto il Ruolo matricolare 5395 Ter che, tuttavia, non riporta alcuna annotazione significativa sulle sue vicende militari. Le informazioni si ricavano induttivamente dal tragico epilogo che lo riguarda.

Ernesto, chiamato alle armi con la mobilitazione generale, viene assegnato al 4 ° Reggimento Bersaglieri composto dai Battaglioni XXVI, XXIX, XXXVII e IV Ciclisti.

Il Soldato Ernesto Lambiasi risulterà **dichiarato disperso il 4 dicembre 1917 su Monte Fior**.

Lascia vedova la trentaseienne Anatolia Palombo e orfani i loro cinque figli: Cesarina di 11 anni, Pietro di 9 anni, Luigidi 6 anni, Maria Antonia di 4 anni e Mattia di appena 10 mesi.

Il 19 novembre 1917 il Reggimento è assegnato alla 29^a Divisione e, nello stesso giorno, giunge in val Capra. Il 20 si trasferisce sulle pendici del Badeneche e sul rovescio del Tondarecar ed il 22 occupa il settore orientale della Divisione (Badeneche-Tondarecar) respingendo, nello stesso giorno, un violento attacco. Il Reggimento passa a far parte della I Brigata Bersaglieri.

Il 4 dicembre il nemico, dopo furioso bombardamento contro i punti sensibili della nostra fronte, sferra due poderosi attacchi: uno contro le posizioni di M. Zomo-Casare Melette Davanti e l 'altro contro le posizioni di M. Tondarecar-Badeneche. Il XXXVII Battaglione, che in un momento di sosta dell 'artiglieria avversaria si è schierato nelle sconvolte trincee per meglio battere il terreno antistante, viene investito da una successiva e più violenta raffica e perde gran parte dei suoi uomini.

Creatisi così larghi varchi, gli Austriaci irrompono in massa dalle trincee antistanti alla Cima Badeneche ma i superstiti del Reggimento riescono ad arrestarli alla selletta di q. 1441, passando poscia al contrattacco. Poco dopo però, aggirati da riparti nemici che dilagano per il rovescio del Badeneche, devono sottrarsi all 'accerchiamento retrocedendo, anche perchè verso la selletta, l 'attacco nemico viene ripreso con forze fresche e numerose. [...] Il Reggimento, che ha perduto quasi tutti i suoi effettivi, 61 ufficiali e 2043 uomini di truppa, il 9 dicembre viene disciolto."

PORCELLI Antonio - di anni 31

Di Venanzio e di De Angelis Maria, nasce a Bassiano il 19 luglio 1886.

Il 12 maggio 1906, nell 'anno in cui compie i 20 anni d 'età , è sottoposto alla visita medica d 'arruolamento della sua classe. Il Consiglio di leva lo dichiara abile arruolato in 3^a categoria " ... *per avere il fratello Settimio della classe 1879 ascritto esercito permanente distretto militare di Frosinone N. di matricola 10975-85*". E ' quindi lasciato in congedo illimitato.

Con la mobilitazione generale Antonio è chiamato alle armi il 10 novembre 1915 inquadrato nel 70 ° Reggimento Fanteria, III Reparto Zappatori, Brigata Ancona.

Dal 15 ottobre 1917 viene a trovarsi in prima linea nel settore del Fajti, alle dipendenze della 58^a Divisione allorchè, a partire dalle prime ore del 24 ottobre, si scatena più a nord, sull 'alto Isonzo, nella conca di Plezzo, tra Tolmino e Caporetto (Kobarid), la grande offensiva austro-ungarica-tedesca, con violenti e incessanti bombardamenti. Lo sfondamento delle linee italiane determina il drammatico ripiegamento di tutte le truppe italiane sul fronte. La 2^a Armata italiana è costretta alla ritirata, determinando il ripiegamento della 3^a (che si trova più a sud e di cui fa parte la Brigata "Ancona") e della 4^a, che combatte sulle montagne. Il 26 il nemico, preceduto da un nuovo bombardamento di estrema violenza, attacca con forze soverchianti. Il 70 ° Fanteria, schierato in prima linea, oppone strenua resistenza, sacrificandosi sul posto.

Antonio Porcelli, come attestato nella Dichiarazione d'irreperibilità rilasciata dal Comandante del Deposito del 70 ° Reggimento Fanteria, datata Arezzo 23 Giugno 1918, "... *prese parte il Ventisette Ottobre 1917 al fatto d'armi di Dosso Fatti. Che dopo tale fatto egli scomparve e non venne riconosciuto tra i militari dei quali fu legalmente accertata la morte o che risultarono essere prigionieri. Che perciò è irreperibile e deve presumersi morto il Ventisette Ottobre 1917.*".

Antonio aveva 31 anni. Lascia vedova la moglie Erminia, di venticinque anni e in stato di gravidanza, ed orfani i due figli: Maria di cinque anni e Armando di tre anni.



VISTO

Il Regolamento per la concessione della Cittadinanza Onoraria e Benemerita adottato dal Comune di Bassiano con Delibera del Consiglio Comunale n. 77 del 28 novembre 2013 il quale prevede, tra l 'altro, che sia prerogativa del Consiglio Comunale deliberare sul conferimento di tali riconoscimenti;

RITENUTO

che il conferimento della Cittadinanza Onoraria al Milite Ignoto da parte della Comunità di Bassiano, che tributò un elevato sacrificio umano nel corso della Grande Guerra, nella ricorrenza del primo centenario della tumulazione delle spoglie mortali nel Sacello all 'Altare della Patria costituisca un gesto simbolico pregno di significato con il quale s 'intende rinsaldare l 'omaggio e l 'onore dovuto a tutti coloro Caduti in guerra e per fatti di guerra, molti dei quali non ebbero nemmeno la consolazione di una sepoltura sulla quale i propri Cari avrebbero potuto commemorarli, e nel contempo possa costituire un perenne monito, rinnovato e promosso soprattutto tra le nuove generazioni, affinché non abbiano mai più a ripetersi quelle immani tragedie;

per tutto quanto precede

Con unanime votazione

IL CONSIGLIO COMUNALE

DELIBERA

Le premesse formano parte integrante e sostanziale del presente deliberato.

1. di aderire all'iniziativa proposta dal "Gruppo delle Medaglie d'Oro al Valor Militare d'Italia", Ente morale riconosciuto con R.D. 16 settembre 1927, n. 1858, con propria nota in data 20 gennaio 2020, fatta propria e veicolata alle amministrazioni comunali da parte dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) con nota a firma del Segretario Generale n. 42/SIPRICS/AR/mcc-20 in data 3 marzo 2020;

2. di conferire la **"Cittadinanza Onoraria di Bassiano"** al **"Milite Ignoto"** la cui salma è tumulata nel sacello all'Altare della Patria, prescelto quale simbolo di tutti i Soldati morti nel conflitto, molti dei quali non ebbero nemmeno la consolazione di una tomba. L'onorificenza sarà costituita da una Targa, da apporsi ai piedi dell'esistente Monumento ai Caduti, la cui scoperta avrà luogo nel corso della solenne cerimonia celebrativa che si svolgerà Giovedì 4 novembre 2021, sulla quale sarà riportata la seguente iscrizione:

4.11.1921	4.11.2021
La Comunità di Bassiano	
conferisce la	
CITTADINANZA ONORARIA	
AL "MILITE IGNOTO"	
simbolo di tutti i Soldati che diedero	
la loro vita nella Grande Guerra	

3. di dare mandato al Sindaco, alla Giunta pro-tempore ed agli Uffici competenti di predisporre tutti gli atti connessi per l'attuazione della presente Deliberazione,

4. Di dichiarare con separata votazione

L'immediata eseguibilità ai sensi dell'art. 134, comma 4, del D.lgs. 18 agosto 2000 n. 267.

[1] Sebbene esentato dal prestare servizio militare perchè parlamentare e nonostante i 42 anni ormai compiuti, rinunciò al beneficio, combattendo la sua guerra con il grado di Sottotenente della Milizia Territoriale e meritando, tra le altre, una Medaglia d'Argento al Valor Militare per il comportamento tenuto durante la battaglia per la conquista di Oslavia. Nel corso della guerra al Gasparotto vennero conferite 3 Medaglie d'Argento al Valor Militare e 1 Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Quella per la conquista di Oslavia fu conferita con provvedimento del 1916: Medaglia d'Argento al Valor Militare - GASPAROTTO Luigi, da Sacile (Udine), sottotenente milizia territoriale reggimento fanteria - Guidava intrepidamente all'assalto il suo plotone attraverso ai reticolati nemici, dando bella prova di valore e sprezzo del pericolo. Rimasto al comando della compagnia, perchè caduto il capitano, resisteva tenacemente al contrattacco nemico. - Oslavia 24 novembre 1915.

[2] Già 5° Corpo d'Armata e oggi 1° Comando Forze di Difesa.

[3] Al Comando del Corpo d'Armata di Trieste, all'Ispezzore per le Onoranze Salme Caduti €" Gorizia e per conoscenza: Comando del Corpo d'Armata di Bologna - Verona €" Milano; Ministero della Marina; Direzione Centrale Sanità; Comando Generale dei CC.RR., della Guardia di Finanza e R. Guardia di P.S.; Sindaco del Municipio di Udine e di Aquileia. Il 4 novembre p.v. si renderanno in Roma solenni onoranze alla salma senza nome, di un soldato caduto in combattimento alla fronte italiana nella guerra italo-austriaca 1915-1918. La salma che avrà

sepoltura in Roma all 'Altare della Patria, deve essere esumata nelle zone più avanzate delle nostre linee, dopo accurati e scrupolosi accertamenti perchè sia garantita l 'autenticità che essa appartenga ad un soldato italiano caduto in combattimento. Affido pertanto il delicato compito all 'Ispettore per le Onoranze Salme Caduti (Sua Ecc. Ten. Gen. Paolini) e prescrivo che a tale scopo esso costituisca una speciale Commissione da lui presieduta e composta: del Colonnello Paladini, capo dell 'Ufficio Onoranze Salme Caduti e di un Ufficiale Superiore Medico destinato dal Direttore tecnico delle Onoranze Salme Caduti di questo Ministero. Ne faranno parte quattro ex combattenti e cioè: un Ufficiale, un sotto ufficiale, un caporale ed un soldato, che l 'Ispettore anzidetto farà designare dal Sindaco di Udine.

[4] (Nota dell 'Autore della ricerca) €“ *"Prima di inoltrarmi nella narrazione, è doverosa una precisazione a premessa. Hodetto che il Gen. Paolini fece giurare a tutti che mai avrebbero rivelato i luoghi in cui si sarebbero svolte le ricerche. Il mio lavoro, durato oltre quattro anni, ha preso le mosse dalla lettura e soprattutto dall 'analisi di una sorta di diario lasciato scritto dal Tenente Tognasso. L 'ufficiale, debbo dirlo a suo onore, non ha mai nominato località o precisato i luoghi nei quali si svolsero le ricerche. Tutto ciò che andrò raccontando è solo frutto di una mia personale interpretazione delle descrizioni fisiche dei luoghi fatta dall 'ufficiale, suffragate da notizie provenienti da altre fonti."*.

[5] Ordinario Militare

[6] R.m. 16058 Bis di Centra Galileo (ASLt).

SETTORE 1 - AFFARI GENERALI:

Ai sensi dell'art. 49, del D.Lgs 267/2000, il Responsabile sulla presente proposta in ordine alla sola regolarità tecnica esprime parere Favorevole.

Bassiano, 25-05-2021

IL RESPONSABILE DEL SETTORE
F.TO DOTT.SSA ANGELA COLUZZI

SETTORE 2 - FINANZIARIO:

Ai sensi dell'art. 49, del D.Lgs 267/2000, il Responsabile sulla presente proposta in ordine alla sola regolarità contabile esprime parere Favorevole.

Bassiano, 25-05-2021

IL RESPONSABILE DEL SETTORE
F.TO DOTT. MANUEL MANOTTA

Il presente verbale viene letto, approvato e sottoscritto.

IL PRESIDENTE
F.TO COSTANTINO CACCIOTTI

IL SEGRETARIO COMUNALE
F.TO DOTT. RAFFAELE ALLOCCA

Il sottoscritto Responsabile del Settore certifica che la presente deliberazione è divenuta esecutiva:

| X | poiché dichiarata immediatamente eseguibile (art. 134 comma 4 del D.L.gs n. 267/2000);

| | per il decorso del termine di dieci giorni dall'ultimo di pubblicazione (art. 134 comma 3 D.Lgs. n. 267/2000);

IL SEGRETARIO COMUNALE
F.TO DOTT. RAFFAELE ALLOCCA

*****COPIA CONFORME AD USO AMMINISTRATIVO*****

IL SEGRETARIO COMUNALE
DOTT. RAFFAELE ALLOCCA
